

Se puoi farlo, non devi sognarlo.

LA RI(E)VOLUZIONE

Anno 2013, sessantasette anni dopo quel referendum che fece dell'Italia una, anzi, lo voglio dire la più bella Repubblica del Mondo. Ecco perché dopo i vari tentativi di renderla malinconica e vuota, si deva parlare di "rievoluzione".

Quella E tra la I e la V si rende necessaria perché ci siamo rialzati dal fascismo, dalle stragi del terrorismo ma non ci siamo evoluti perché queste bombe fossero definitivamente disinnescate, forse perché a qualcuno le polveri bagnate non fanno comodo.

L'era del digitale e del tempo reale ci fa entrare nel pensiero di chiunque, sia dell'amico che vive nel quartiere vicino, quanto del manager a Wellington. Questo tempo reale ci deve anche far temere perché dimostra come l'odio, l'egoismo e la paura di qualsiasi persona che ci possa pestare i piedi possa sfociare in un massacro, in una ideologia delirante e autodistruttiva.

Ricordate lo spot in cui Gandhi parlava a tutti a noi tramite un telefono o un computer e ci veniva posta la domanda "Che mondo sarebbe se avesse potuto comunicare così?". La risposta a questa domanda sembra scontata, ma ora faccio io a voi questa domanda: Che Italia è ora che ha potuto comunicare così? Sta a voi metterci il soggetto, però chiunque esso sia nel suo intento maligno vi è riuscito, visto che a conti fatti, da anni viviamo in una cappa desolante, in cui l'ignoto e il casuale è la destinazione.

Una domanda retorica per dire che è questa la rievoluzione che dobbiamo pretendere, il cervello non deve essere una semplice memoria di massa, ma l'organo che con la memoria si muove con la massa! E con gli insegnamenti acquisiti si riesca a costruire una idea, un futuro.

Ecco perché, dopo trentasei anni, molti dei quali spesi a studiare, a prendere appunti, a incuriosirmi di tutto, ho deciso di mettere in queste pagine la mia idea, il mio progetto, che vorrebbe essere presuntuosamente spunto per creare qualcosa di concreto.

E in questo progetto le basi sono essenzialmente quegli ambiti che scientificamente si è mirato a distruggere ossia la scuola, la società e la politica, quello che io considero l'amalgama necessaria che forma ciò che in passato si chiamava la res publica. In questo mio documento inserirò dei progetti reali, dei preventivi modi agire, perché il danno che si è fatto al nostro Stato, e fa male dirlo, anche della Sinistra è di parlare, parlare, dire che le cose vanno cambiate e poi? Non si propone nulla di concreto. E' quando invece che si mettono a servizio gli operai dello Stato, del Parlamento i mattoni per poter fortificare il muro e agendo in comune ci si accorge se questo è in bolla o se un leggero terremoto fa crollare tutto. Gli Operai dello Stato, sì, perché è il Parlamento il cemento, l'intercapedine che permette alla nostra Penisola di ricrescere solida.

Io credo all'idea di Scuola che Pietro Calamandrei aveva, cioè "che la scuola sia una scuola del carattere, formatrice di coscienze, formatrice di persone oneste e leali", la scuola, la cultura è tutto. Permette a una persona di poter scegliere, di creare la sua opportunità anche per poter sbagliare ma saper da dove ricominciare. Vorrei rovesciare un detto popolare e dire che è un buon maestro che fa un buon allievo.

Parto dal concetto di scuola per arrivare all'espressione massima della vita dello Stato che è il Parlamento.

Comincio dal basso, dalla scuola perché è la prima forma di società nella quale siamo inseriti, in cui si crea l'interazione orizzontale e verticale in cui si impara che al mondo si sta in una sistema in cui si collabora, si sottostà a delle regole, in cui il profitto viene premiato con un voto alto. Ciò che si è perso in Italia e qui arrivo al punto è la meritocrazia, che sembra una brutta parola, ma che invece dovrebbe essere il "logico carburante" per permettere al paese di funzionare, di progredire e di sbagliare il meno possibile. In fondo perché non ci si dovrebbe affidare ai più bravi? Chiediamo sempre bravi politici, ottimi legislatori, ma ci siamo rassegnati a votare il meno peggio. Questo io pretendo dall'Italia, dobbiamo pretendere di dover scegliere tra i migliori. In fondo le università le abbiamo e ci sono anche dei dipartimenti (una volta di chiamavano facoltà) in cui si insegna l'arte della politica, delle relazioni internazionali, come ci sono altri dipartimenti in cui si impara a diventare medici, avvocati, biologi, e altre fondamentali professioni. Lasciamo a ciascuno il proprio lavoro, la strada che ha scelto e forse il legislatore sarebbe più preparato, e smettiamola col far del Parlamento il mercato delle vacche. A volte mi soffermo a pensare a tutti i Parlamentari che da quando ho il diritto (e il dovere) di votare ho visto nei Palazzi e quelli che mi vengono a mente sono collegabili per leggi che hanno tutelato qualcuno o che sono sfociate in porcate, perché degli'altri non ho memoria? Forse perché sono stati pochi.

Negli anni si sono susseguiti centinaia di economisti, banchieri, imprenditori, avvocati dell'una e dell'altra parte negli scranni di Palazzo Madama e a Montecitorio, che erano la per sponsor ricevuto. Sia venuto ora il tempo di lasciar la politica in mano ai politici con la P maiuscola?

Il politico faccia il politico e venga coadiuvato dall'esperto, allora si la possono intervenire economisti, giuristi, medici, e altre magnifiche professioni.

Una cosa errata però è la tabula rasa, perché, fortunatamente di politici puri, nascosti o conosciuti ce ne sono, ripartiamo anche da quelli. E come si potrebbe far questo? Con una legge elettorale che abbia senso in un Parlamento che risponda alle esigenze dell'Italia odierna.

Una legge elettorale che preveda su ogni cosa la possibilità all'elettore di scegliere il proprio candidato, in fondo l'articolo 67 della Costituzione recita una delle funzione più importanti che un Italiano ha nei confronti dei suoi concittadini: "Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione", ogni italiano di riflesso ha il diritto di sceglierselo il rappresentante, di scrivere il suo nome nella scheda elettorale, come fosse un patto d'onore tra il delegante e il delegato. Una Camera sola, eletta ogni cinque anni, in cui 630 deputati possono pure rimanere in questo

numero, eletti ognuno in un proprio collegio con almeno il 25 per cento dei voti validamente espressi, altrimenti si confronterà in un ballottaggio con il secondo maggior votato. E basta votare in due giorni, un'unica giornata, per fare aumentare il senso di responsabilità, sia per eleggere il Parlamento che un Sindaco. Non sembra assurdo che per eleggere il sindaco di Pedesina, ai 33 abitanti vengono lasciati due giorni, metà del tempo a disposizione per gli oltre 300 milioni di statunitensi per eleggere il loro Presidente?

Una Camera che ha la funzione legislativa vera e propria, mentre il Senato diventa la Camera delle Regioni, perché un federalismo amministrativo in uno Stato in cui le regioni rappresentano micro-apparati governativi, è fondamentale per il dialogo tra diverse realtà, tra nord e sud, tra regioni rurali e altre più sviluppate nei servizi, e qui la mia proposta di modifica del Senato, in cui il meccanismo legislativo appare rovesciato, ma a mio parere più sensato.

Il Senato diventa La Camera delle Regioni, composto da il Presidente della Repubblica, dai Presidenti delle Giunte Regionali, dai venti Presidenti delle sezioni regionali della Corte dei Conti, dai venti Ragionieri delle sezioni regionali della Ragioneria di Stato e dai venti Giudici Costituzionali, per un totale di centouno componenti, a ricambio naturale dopo l'elezione di ciascun membro citato, fatto salvo per il Presidente della Repubblica che continuerebbe ad essere eletto dai due rami del Parlamento in seduta comune ogni sette anni. In caso di anticipata cessazione per cause naturali, o per dimissioni o per condanna, o momentanea incapacità il suo ruolo viene preso in carico dal Presidente della Camera. In questo nuovo apparato parlamentare si dovrebbe seguire un diverso iter per la formazione della norma. Vado a chiarirmi.

Il disegno di legge, presentato dalla Camera dei Deputati o dai Consigli Regionali, passa in prima istanza alla Camera delle Regioni per accoglierne la compatibilità costituzionale, l'effettivo costo del provvedimento da adottare e alla ripartizione regionale della spesa.

Alla commissione "AFFARI COSTITUZIONALI" composta dai 20 giudici della Corte Costituzionale, eletti dalla Camera dei Deputati con votazione a scrutinio segreto, scelti all'interno di una rosa composta da giuristi e professori universitari spetta il compito di valutare la compatibilità del disegno di legge e di dettarne i limiti entro i quali la legge stessa deve rimanere e il resoconto deve essere firmato dal Presidente della Corte Costituzionale, scelto tra i venti membri.

Alla commissione "BILANCIO" composta dai Ragionieri e dai membri della Corte dei Conti, spetta l'obbligo di quantificarne l'ammontare economico e la ripartizione della spesa, il resoconto deve essere deliberato a maggioranza tra i Presidenti delle Giunte Regionali (la parità farebbe decadere il disegno di legge).

Una volta licenziato in toto dalla Camera delle Regioni, il disegno di legge passa alla Camera dei Deputati, che trasforma il disegno in legge effettiva, ripassa alla Camera delle Regioni dove viene firmata dal Presidente della Repubblica, che con la sua firma ne decreta la totale compatibilità costituzionale e la legge può essere promulgata. La Camera delle Regioni

composta ricordo, da giudici costituzionali e revisori contabili può già in partenza bloccare il disegno di legge sia per incompatibilità con la Costituzione sia perché la spesa può essere troppo alta e non sostenibile per le casse dello Stato. Il parere negativo della Camera delle Regioni al momento della firma da parte del Capo dello Stato viene espresso qualora nella stesura del testo di legge, si sia creato un vizio di incostituzionalità o vi sia un tentativo di inserire nella nuova norma situazioni estranee dalla richiesta per la formazione di questa.

Con la firma del Presidente della Repubblica alla legge votata licenziata dalla Camera dei Deputati, non ci può essere "una perdita di tempo" in tribunale per chiederne la legittimità costituzionale.

La consapevolezza che il Presidente della Regione è un componente dell'Assemblea nazionale aumenterebbe la coscienza degli elettorali, non facendo trascurare l'elezione regionale e porterebbe ad un dialogo tra le componenti regionali, evitando la frammentazione politica nella regione stessa, magari arrivando a una sorta di maggioritario.

La presenza alla Camera delle Regioni dei Presidenti delle giunte regionali, porterebbe alla naturale cessazione della nascita di conflitti sulle attribuzioni dei poteri tra Stato e Regione, essendone i Presidenti gli organi preposti alla stesura e alla votazione della legge stessa.

Va rivisto anche il meccanismo del referendum: il referendum deve essere anche propositivo e va cancellato il quorum, per una questione morale. La campagna elettorale non è accettabile che sia fatta, proponendo al corpo elettorale di rimanere a casa, e rinunciando al proprio diritto, essenziale in una democrazia compiuta come quella italiana che si realizza con l'espressione del proprio voto. La rievolutione passa anche nell'impegno e nella responsabilità morale del popolo che si prende la responsabilità con il non decidere di delegare la propria volontà a chi a votare è andato. Solo quando la gente capisce che è meglio essere padroni del proprio futuro e si stanca di dipendere dalle scelte di non scegliere, si sforzerà di avere una propria opinione in tutto quello che riguarda la vita pubblica e sociale del paese.

Qui vado ad affrontare una questione delicata: la durata limitata dei mandati e le quota rosa, ma il mio giudizio e presa di posizione partono da una considerazione semplice: perché si dovrebbe escludere i migliori per far posto a dei mediocri o inetti a prescindere? Mi spiego meglio: un politico valido può esserlo per sempre, perché ci si dovrebbe privare del suo prezioso operato? Per questo il sistema delle preferenze, perché si ha la possibilità effettiva di scegliere se una persona debba rimanere in Parlamento o se sia venuto il momento di farsi da parte.

E poi la questione delle quote rosa: un esempio poco edificante l'elezione dei sindaci nei comuni con oltre 15.000 abitanti. Vi era l'obbligo di preferire una candidata donna nel caso in cui la prima preferenza fosse stata attribuita ad un uomo. Non credo che il miglior candidato si riconosca in un uomo o in una donna, perché così facendo si arriva ad eleggere donne inefficienti a discapito di altrettanti uomini politicamente migliori. E poi, nella nostra Costituzione vi è un articolo che potrebbe essere la strofa di una poesia: Tutti i cittadini hanno

pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali." Assieme a questo articolo, il tre, possiamo chiudere ogni discorso e far decadere ogni tentativo di scavalco sociale. Come a Deng Xiaping al quale non importava se il gatto fosse bianco o nero, bastava sapesse catturare il topo, a me non interessa che il legislatore e ampliando il discorso ad ogni professione che la persona sia donna o uomo, bianco o nero (come il topo), a me basta faccia il suo lavoro, sempre con un unico obiettivo, la salute della persona quanto del suo paese. La rivoluzione passa nel considerare come "assolutamente rispettabili e non disattendibili" gli articoli della prima parte della Costituzione chiamata dai padri costituenti non a caso "Diritti e Doveri dei Cittadini". Applicati alla lettera questi 54 articoli (alcuni dei quali possono essere limitati) ogni forma di disuguaglianza e disparità cesserebbe di esistere. Il danno che si è fatto in questi anni è considerarli solo quando facevano comodo o permetteva all'una e all'altra parte di farne campagna elettorale.

Una delle prime azioni che si dovrebbe fare è una lotta senza quartiere all'evasione fiscale. A causa dell'inefficienza dei governi e dei Parlamenti che ci hanno preceduto, ciascun bambino nato ieri si ritrova debitore, in quanto italiano di quasi 35000 euro, soldi che in queste condizioni economico-sociali non riuscirà mai a mettere via per una intera vita, rischiando quindi di nascere e morire da debitore verso uno Stato verso il quale vanta solo un credito sostanziale.

Ed ecco una mia proposta, modifica dell'articolo 25 della Costituzione. Il secondo comma dell'articolo recita: "Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso" al quale andrebbe aggiunto "fatto salvo i casi di truffa ai danni dello Stato e all'Erario, per il quale non esiste irretroattività".

Chi si trovasse contro questa modifica potrebbe aver qualche interesse specifico a non far emergere i miliardi di euro evasi, però sarebbero facilmente individuabili ed escludibili dallo scenario politico, secondo quanto dettato dal secondo comma dell'articolo 54 della Costituzione: "I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore", credo che truffare le istituzioni a danno del popolo sia la peggior forma di disonore.

Un'ulteriore proposta, inflazionata e demagogica se si vuole, ma necessaria è la riduzione degli onorari per i Parlamentari, per lo meno per dare un segnale alla voglia di risanamento della politica. Si riveda il sistema dei contributi pensionistici, in modo da eliminare le cosiddette "pensioni d'oro", se il ruolo di Parlamentare prevede un onorario, significa che questo è un lavoro, di conseguenza deve farlo a tempo pieno, rinunciando a qualsiasi altro lavoro remunerativo, dal quale può essere sollevato in ogni momento, come un altro cittadino italiano. Si scelga una volta per tutte se rappresentare il proprio paese, o la propria azienda o il proprio datore di lavoro, ma basta a questo intreccio di mansioni. Ricordiamoci come ci si rivolge ad un parlamentare, Onorevole.

Qui si collega un altro tasto dolente dello spreco: il finanziamento o rimborso pubblico ai partiti. Questo non va abolito come molti vorrebbero, ma andrebbe rivisto. Un rimborso elettorale che se mantenuto, andrebbe a rianimare la passione dove nasce la politica, il circolo. Nel circolo di paese si fa la vera politica, quella dei pugni sul tavolo e della parola colorita durante la discussione, quella in cui il militante mette quei pochi soldi di tasca sua se necessario, mette tempo e passione sapendo che è tutta fatica pro-bono. Ma è grazie al circolo comunale o provinciale che il politico comincia la scalata al Parlamento, e una volta eletto, i partiti e gli eletti non si devono dimenticare dei soldi spesi da questi, per i quali comprare una bandiera o stampare un volantino sono fondamentali. Ecco quindi un sistema di rimborso "nero su bianco", un rimborso a piè di lista, dove si chiariscono subito le regole: in esso non sono contemplati l'affitto di uno Palazzetto per il comizio come la cena in cui mangia in mille. Il rimborso deve ricadere al centesimo su ogni singola spesa necessaria e fondamentale e essere erogata al circolo in tempi brevissimi. Senza il rimborso la campagna elettorale la fa solo chi ha la possibilità e i potenti mezzi per farsi notare. Nessun divieto al privato di finanziare un partito, ma deve essere documentato e palese, in modo che una proposta di legge non possa mai nascere dalla necessità di chi poi si sentirebbe padrone del partito che ha sponsorizzato. La rievoluzione del concetto di finanziamento, ti finanzia perché credo in te, non perché tu grazie a me ti fai credere agli'altri.

Eliminazione degli eletti nelle circoscrizioni estere. Innanzitutto per una questione morale: un cittadino che da anni vive e paga le imposte in Italia ha più diritti lui di eleggere un Parlamento di quanto ce ne abbia uno, che per origini e mantenimento della cittadinanza, a farne parte, pur non avendo mai messo piede nella nazione. Una maggioranza di un Parlamento non può dipendere da un italiano proveniente a Boston o a Adelaide che non conosce neppure la sostanza burocratica delle istituzioni che rappresenta. Per evitare l'increscioso precedente di febbraio, quando a studenti ERASMUS è stato negato il diritto di votare, agli italiani fuori dall'Italia per motivi personali importanti o per lavoro o studio deve essere data la possibilità di votare presso le ambasciate italiane nello stato in cui ci si trova, nel caso non fosse presente l'ambasciata italiana si chiede ed ottiene ausilio ad una ambasciata di uno Stato membro dell'UE.

A proposito dell'Unione Europea, proponiamo anche una diversa visione dell'Europa, siamo tra i paesi fondatori, siamo lo Stato di Spinelli, colui che ci ha regalato il sogno che un'Europa, una federazione di Stati che hanno saputo rinascere dalle ceneri del nazi-fascismo fosse possibile. Ora, nell'Europa del web, degli aerei, sfruttiamo le diversità culturali che vanno da Lisbona a Bucarest, da La Valletta a Helsinki per fare l'Europa, quella vera, quella di cui si ha bisogno: l'Europa politica.

Si è preferito un percorso inverso invece, quello economico, importante per la creazione di una moneta unica e l'abbattimento dei dazi doganali. Quello che serve ora è un'Europa della fiscalità del mercato e dei beni, della vera armonizzazione fiscale, che permetta la vera concorrenza, la vera possibilità di competere tutti secondo lo stesso livello, che realizzi una necessità

fondamentale: la possibilità che una azienda italiana si rechi a produrre a Oslo, quanto una azienda di Marsiglia in Italia, a seconda della sua migliore allocazione nel mercato per quanto riguarda specializzazione e richiesta di consumo, in questo modo, per produrre a chi serve, nel produrre per consumare si ottiene il riavvio dei consumi, e di conseguenza la vera ripresa del mercato dei beni, della produzione, dei posti di lavoro. Non più una migrazione di popoli che vanno dove si produce, ma bensì delle aziende che vanno a produrre dove si consuma.

Da qui l'Europa politica vera, dove il vivere comune assieme si realizza : le vere istituzioni, la nascita di un Parlamento vero e proprio, tolto dalla logica odierna che lo vuole confinato ad un mero organo di bilancio e di consultazione, una corte dei conti allargata per 27 stati. Si darebbe un senso all'elezione del Parlamento Europeo che diventa il legislatore europeo (o gli si cambia nome), si stabilisce una Commissione perenne dei 27 stati, in continua sinergia e non si parlerebbe più di un'Europa che detta regole e bacchetta chi le trasgredisce. Si parlerebbe di una Europa che si dà delle regole per l'Europa non per non svantaggiare un suo membro, un'Europa che difende i propri confini ma solo per allargarli, che abbia un ruolo fondamentale nella risoluzione pacifica delle questioni che riguardano il Medio-Oriente oggi come altre situazioni difficili che si verranno a creare domani, smettendo di essere la vasta rampa di lancio degli aerei provenienti da oltre-oceano.

Un'Europa che va trattata negli Stati che si stanno svuotando di persone, di ambizioni e di opportunità, che diventi membro fondamentale di una Corte di Giustizia e di una Polizia Internazionale, che invece di aspettare guerre e far scoppiare già il pingue portafoglio dei produttori d'armi, va a negoziare con i governanti e rovescia regimi senza spargimenti di sangue. Chi attraversa il mare a bordo di un guscio di noce, è solo perché nella sua terra non ha speranza. Ecco l'Europa dell'Europa, patria del diritto, della solidarietà, la democrazia va esportata nel suo seme, insegnare ai popoli a coltivarla e farla crescere, non pretendendo di diventarne padroni e basta. Rievoluzione del concetto di solidarietà: non è un prestito da restituire sine die , è una volontaria elargizione di se stessi.

E se si parla di investimenti, di come creare un'Italia e quindi un'Europa che sia competitiva, non solo economicamente ma socialmente, strutturalmente preparata e forte, si torna prepotentemente a parlare del polmone dell'umanità: la gioventù.

La futura donna o l'uomo, forma la sua coscienza d'essere quando è giovane, questo è chiaro, ma questa lapalissiana considerazione si è lasciata scivolare via.

Tutto ciò che riguarda la vita di un giovane è investimento, dalla scuola allo sport, dall'impegno sociale allo svago.

Il giovane va stimolato, perché se la società muore è perché si è lasciata ammalare quando invece poteva essere curata.

Vanno rivisti i programmi scolastici, il mondo è progredito senza che a scuola ce se ne sia resi conto: c'è bisogno di sapere cosa è successo venti trent'anni fa con la stessa importanza, anzi di più, di quello che è successo milioni di anni fa.

Un sistema scolastico in cui milioni di ragazzi sanno che esiste un ramo sul lago di Como, ma solo qualche centinaio sa come la storia sia finita, perché? Perché vi è un modo antico di imporre cultura.

La scuola deve essere curiosità, stimolare l'interesse per fare in modo che l'insegnante sia il Maestro, non l'impiegato di una azienda che alle 8 fa l'appello e alle 13 predica calma nell'uscire dalla classe.

L'insegnamento torni ad essere visto come una delle mansioni più importanti della società, per far dei ragazzi i futuri dirigenti, le future madri e i futuri padri che mandano avanti l'Italia.

Ecco perché dare un ringiovanimento e una rivalutazione di alcune materie scolastiche come la storia, la scienza, la geografia, la letteratura, e far vedere le materie scientifiche come un bel racconto e non un sistema infarinato di regole insulse in modo che il giovane si senta attore in ciò che è per diventare l'artista di ciò che sarà.

L'insegnamento della lingua inglese deve cominciare dall'asilo, perché lo spazio temporale da porre come limite è il mondo, e tutti sappiamo come l'inglese apra uno scenario incredibile di orizzonti.

E va rivisto anche il sistema universitario: innanzitutto, se si prendono le statistiche, sono pochi gli studenti che nel giro dei tre anni o nei cinque a seconda dei due livelli di laurea, riescono a finire il percorso di studi. Quindi andrebbero aumentati di due anni i limiti naturali per il conseguimento della laurea nei due livelli, in modo da far diminuire le tasse per i fuori corso (molto spesso lavoratori precari che devono sudare per ottenere la laurea) facendo però di questi due limiti flessibili consentendo allo studente di poter terminare gli studi in anticipo, anche con largo anticipo. Va rimodulata la questione del numero chiuso per un semplice questione di buon senso: almalaurea è dotata di un registro in cui in tempo reale sa quanti laureati in ciascun dipartimento vi siano ad ogni sessione, e contestualmente sa anche quanti laureati servono in ciascun ambito. Il numero chiuso a ciascun corso andrebbe imposto o tolto in base se al momento i laureati in quel ambito possono realmente trovare lavoro, in modo tale da non creare disoccupati a "centoediecielode" e limitare la concorrenza tra questi nei concorsi o per le assunzioni. In questo un ruolo fondamentale deve essere svolto dalle scuole superiori, le quali cercano di indirizzare gli studenti che hanno come obiettivo quello di proseguire gli studi verso un lavoro che sia il frutto di un compromesso tra le ambizioni dello studente, le sue vere capacità e lo sbocco nel mercato del lavoro. Ecco che la sinergia tra scuole superiori e università darebbe un ruolo formativo alle prime e un compito di specializzazione alle seconde. E si consideri lavoratore il ricercatore, ricercatore in qualsiasi ambito, perché senza questa premessa tutto ciò che andrò ad elencare saranno parole inutili, perché è nella ricerca, nell'innovazione e nello sviluppo che tutte le proposte potranno trovare risposta.

Lo sport, che non è solo competizione, affari d'oro e raggiungimento di obiettivi ad ogni costo, anche della vita stessa; lo sport deve essere sinonimo di salute, di miglioramento della vita, di prevenzione.

Dalla scuola elementare si ritorni a parlare di educazione civica, di come sia articolata la nostra Italia, il resto che ci circonda, si facciano degli incontri con degli scienziati che ogni giorno lavorano per la loro passione, per il loro scopo nella vita che è fare del mondo un posto dove tutti troviamo spazio, per far innamorare lo studente a ciò che gli viene insegnato e all'interno dell'orario scolastico inserire delle ore pomeridiane in cui periodicamente agli studenti viene proposto uno sport diverso e delle facilitazioni fiscali alle società che si fanno carico della promozione dello sport stesso al fine di individuare quale di questo sia più indicato per il giovane, al fine di unire la fondamentale attività fisica ad una soddisfazione psicologica, in cui la ragazza o il ragazzo possa inserirsi in un gruppo sociale sano per preventivamente allontanarlo da depressione o altre condizioni che possono sfociare in comportamenti deleteri, se non addirittura mortali.

La creazione in tutte le città, individuando posti strategici in cui costruire o, ove siano già esistenti delle strutture polifunzionali a disposizione e a gestione congiunta delle società sportive in cui ospitare il giovane che possa praticare qualsiasi disciplina, ovviamente secondo le regole dello sport stesso che i preparatori predispongono, trovando quella ideale, magari scoprendo un possibile talento ma fondamentalmente per non stancarsi mai di praticare attività fisica. Inoltre questi centri polisportivi devono essere dotati di preparatori atletici, fisioterapisti, medici dello sport, psicologici e nutrizionisti (occupazione per laureati che quasi sempre rappresentano l'eccellenza accademica) i quali sono obbligati a seguire per quanto riguarda la loro sfera professionale i giovani, evitando così l'insorgenza di malattie silenziose come la già citata depressione e malattie legate alla malnutrizione come problemi cardiaci, e obesità spesso causa di insorgere di tumori o altre malattie invalidanti. Il vecchio slogan: prevenire è meglio che curare, non deve passare mai di moda.

Rendere accessibili ai giovani musei, mostre, concerti, conferenze, corsi di varie discipline, spiegando l'importanza e la bellezza di queste arti. Non vi è investimento migliore se si punta alla salute mentale e fisica dei giovani.

Un po' alla volta, magari più velocemente di quanto si pensa, in questo modo il giovane prende coscienza del suo ruolo nella società e attraverso lo scambio in tempo reale di cui oggi siamo dotati di idee, di impressioni e di consigli, aumenterebbe il suo coinvolgimento anche nella politica, perché senza accorgersene ogni suo gesto sarebbe politica.

La politica riparta dal basso come per la scuola, dall'amministrazione pubblica gerarchicamente inferiore, cioè dal Comune. Si renda gratuita e illimitata la firma digitale, in questo modo si eviteranno oltre a uno spreco di carta e inutili code con la conseguente perdita di tempo, ma anche sarà possibile in ogni momento da casa, anche di notte, fare quelle operazioni che

richiedono l'uscita anticipata dai posti di lavoro. Il personale nei comuni potrebbe essere utilizzato per le richieste più urgenti dei cittadini e incentivati ad un lavoro più stimolante e meno squalificante del semplice "protocollatore".

Estendendo il ruolo dell'impiegato comunale al suo insieme, la cancellazione delle province avrà un significato e un senso solo se ai sindaci verrà data un ruolo più importante. Nella scala gerarchica delle cariche deve venire subito dopo il legislatore nazionale e il governatore della regione, mi vado a spiegare.

In questi anni al Sindaco, con le mani legate dal patto di stabilità, si è dato un ruolo imbarazzante, lo si è trasformato in un semplice esattore per conto delle casse centrali, sebbene casse comunali resta ben poco.

Con la cancellazione delle province, il Sindaco deve poter gestire in maniera effettiva il paese, potendo riparare strade, parcheggi, piste ciclabili, dedicarsi alla pulizia del suolo pubblico e il mantenimento del verde e dei servizi essenziali.

Alcune mie proposte.

Il Comune, per l'abbattimento delle spese, attraverso il fotovoltaico o l'eolico o qualsiasi energie ecocompatibile che la posizione geografica del paese consente, diventa gestore dell'energia prodotta, la quale può essere utilizzata per gli edifici pubblici, le illuminazioni stradali o anche ai privati, per le famiglie il cui reddito, tramite ISEE, risulti tale da poter richiedere aiuti dal Comune. I soldi risparmiati potrebbero essere spesi per l'elenco al paragrafo precedente.

Fare del volontariato una occasione di risparmio: se si incentiva la popolazione a mantenere pulita la città, penso alle rive dei canali o le piazze, chi partecipa attivamente può essere esonerato da una quota di imposta da pagare. Impegnando tutti nel mantenimento della cosa pubblica, ci sarebbero meno occasioni per danneggiarla e renderla invivibile.

Il recupero di edifici pubblici per il vivere sociale: edifici pubblici dismessi possono essere dati in gestione a delle associazioni, giovani, anziani, gruppi culturali sportivi o politici, i quali si impegnano solamente a pagare le bollette. Deve essere fatto divieto di lucro, o acconsentirlo solo per azioni di solidarietà.

Ai consigli comunali, partecipano attivamente con i loro rappresentanti le associazioni dei cittadini, i quali devono essere consultati per le decisioni da prendere. Devono quindi essere parte attiva nella vita comunale i consigli di quartiere, o delle frazioni qualora il comune sia molto esteso nei consigli comunali stessi e non solo per via trasversale.

Per il recupero del territorio, creare un'anagrafe attiva dell'immobile, in cui in questa devono essere inseriti tutte gli edifici, case o condomini, con tutte le caratteristiche in modo che ogni cittadino sappia la reale disponibilità di alloggio nel comune in cui vive o si voglia trasferirsi, in modo da porre fine alla distruzione del verde a scapito di mega costruzioni che rimangono invendute e che facciano la fortuna solo dei costruttori, evitando ogni possibile tentativo di corruzione alle sfere pubbliche.

Vedere con importanza quindi il ruolo del Comune, perché dopo la regione diventa l'unità amministrativa più importante. Rievoluzione del Sindaco: facciamolo diventare il primo cittadino in tutto!

Un modo intelligente di gestire un paese come l'Italia è quello di sfruttare al massimo quello che l'ambiente ci fornisce e riqualificare le industrie senza lasciarle morire.

La natura ci fornisce elementi che, a differenza di quelli risultanti dalla sintesi hanno il vantaggio di non creare problemi alla salute.

Fondendo assieme concetti che in Italia consideriamo astratti quali la ricerca, lo sviluppo assieme ad altri che consideriamo solo in periodo di campagna elettorale come quello dell'occupazione si può arrivare ad un compromesso esistenziale: miglioramento della qualità della vita.

Penso alla produzione di energia all'idrogeno: questa si può ricavare da fonti fossile, con una mirata ricerca per la raccolta del prodotto di scarto, la CO₂. Una sinergia con le compagnie petrolifere per una conversione parziale per la produzione d'idrogeno dagli stessi idrocarburi permetterebbe di confinare la CO₂ nei giacimenti geologici esauriti di gas e petrolio per non immetterli nell'atmosfera. L'idrogeno si ottiene maggiormente in maniera pulita dall'acqua e dalle biomasse (è l'elemento presente in tutti gli organismi viventi e meno inquinante di tutti)

Di pari passo i consumi e le emissioni possono, anzi devono essere diminuite con una ricerca sempre più accurata di materiali; penso alla creazione di vetture in fibra di carbonio, riciclabili e più leggere con conseguente diminuzioni sia di costi che di consumi, senza inficiare sulla sicurezza (basta pensare che le vetture di formula hanno il telaio in fibra di carbonio). La stessa fibra sarebbe quindi riutilizzabile quando l'auto o qualsiasi oggetto venga dismesso.

Ma l'Italia è il paese del vento del sole e del mare, pensiamo se grazie a questi elementi, possiamo cominciare a crearne una industria: industria italiana che è sempre stata all'avanguardia nel mondo deve sfruttare quello che ha dentro casa. Con uno sfruttamento intensivo dell'energia eolica ad esempio con un investimento di 5 milioni di euro si può produrre energia elettrica sufficiente a soddisfare oltre 6800 famiglie in un anno, con la ricerca si potrà ad arrivare a costruire la pale eoliche con materiale a sempre minor impatto ambientale, meno produttiva ma anche meno pericolosa e inquinante del nucleare. Si crei un'industria del fotovoltaico che punta sempre agli obiettivi che non dobbiamo più perdere di mira: la salute, l'occupazione e nuovi scenari ad essa collegati. Il silicio, materia prima per i pannelli solari, è presente in natura e in maniera meno esauribile dell'uranio, si può riciclare da molti oggetti di uso quotidiano (esempio dai processori e schede dei computer), questo deve scatenare un "riciclaggio selvaggio" aprirebbe di più nel mercato le porte a queste aziende nel settore sempre con la doppia utilità (ambiente e occupazione). Si considera merce, un bene economico anche il rifiuto, sfruttiamo anche questa via.

Restano da abbattere con coscienza di farlo per se stessi, gli altri i costi, creando un indotto dell'eco sostenibilità.

Ma la siderurgia e la chimica italiana non devono essere soffocate, grazie a queste vivono milioni di italiani che non possono pagare per le scelte inette fatte dai loro padroni: un paese come il nostro senza l'industria pesante e la chimica può dichiararsi fallito e io voglio stare con chi non è complice di nessun fallimento, tanto meno se creato a tavolino.

Il compromesso tra ambiente e industria deve essere tale da tutelare il primo e permettere di creare economia alla seconda. Attorno alle industrie, chimiche e siderurgiche, si sono formati paesi che a loro volta hanno portato alla creazioni di realtà sociali importanti consolidatesi nel tempo. L'abbandono quindi non è accettabile, i lavoratori e le loro famiglie che hanno contribuito alla fortuna economica delle industrie e creato con queste un indotto a vantaggio dello sviluppo urbano ed economico attorno ad esse vanno tutelate con il progresso dell'industria stessa secondo i canoni ambientali o sua una riqualificazione al centro del quale vi sia l'operaio, che non deve perdere il lavoro. Una dismissione totale dell'industria porterà negli anni, sempre più velocemente, ad un degrado dei centri abitati circostanti, l'abbandono delle aeree sarà l'habitat per la microcriminalità, un virus che storicamente si è allargato in maniera sempre più negativamente verso le grandi città. L'abbandono dell'industria e della chimica sarebbe uno svantaggio per chiunque, per il lavoratore e il cittadino quando per l'amministrazione e la città.

L'ambiente va tutelato anche con un modo intelligente di creare infrastrutture: non siamo interessati all'alta velocità ma alla possibilità di arrivare a destinazione quando viaggiamo. Quanti sono gli incidenti mortali al giorno dovuti a strade fatiscenti? Quanti morti contiamo puntualmente quando arriva un'alluvione? E cosa si fa? Si decreta d'urgenza, si stanziavano milioni di euro sull'onda emotiva del disastro, ma poi i ponti, gli stessi ponti rialzati crollano lo stesso. Alluvioni a cadenza autunnale non devono più seminare morti, stiamo parlando di Italia ricordiamocelo, abbiamo mandato persone nello spazio e ne abbiamo fatte morire altre negli scantinati di casa o sepolti dalle macerie di un ponte!

Non si spendano più milioni di euro per opere inutili la cui realizzazione non serve se non per chi costruisce. Piuttosto si devono mettere apposto strade, ponti, ferrovie, cercando di riassetto le vie di comunicazioni, e non andare a distruggere ulteriormente l'ambiente. Dove si trovano i soldi? A parte che si ci sono i soldi per le grandi opere ci sono anche per le piccole opere (io considero personalmente grandi operi quelle che servono, non quelle faraoniche) ma si potrebbe cominciare ad eliminare cariche statali inutili, dando la responsabilità ad un centro rappresentato dal ministero dei trasporti, si decurtano gli stipendi dei manager pubblici, i quali devono essere eletti dopo la presentazione di programmi con obiettivi da realizzarsi nel breve, medio e lungo periodo, con la consapevolezza che il mancato raggiungimento di questi causerà la loro decadenza. Devono essere eletti presidenti e direttori persone capaci, qui ritorna la meritocrazia, quella parola da troppo tempo odiata.

I collaudi sono sottoposti a perizie serie su cui grava la giustizia penale: per un' infrastruttura che dovesse cedere sarà considerato responsabili il o i collaudatori.

Tutela dell'ambiente che deve quindi inserirsi in ottima diversa dal semplice e fondamentale recupero dell'ambiente, ma deve essere vista come alternativa di spesa e decurtazione di questa. Tanto vale rispettare l'ambiente sempre e comunque.

Un settore che in Italia andrebbe rivalutato e difeso, spesso condannato invece a causa della presenza di multinazionali pigliatutto a cui si preferisce "regalare il mercato" è l'artigianato: il nostro paese, in proporzione al territorio, è imbattibile per quando riguarda "densità artigianale". Non vi è settore o regione che non sia eccellente per quanto riguarda il genio creativo, che consolidatosi nel tempo e nella tradizione, ha saputo creare fenomenali produzioni: l'arte orafa, la ceramica, il vetro, la moda, il marmo, il calzaturiero, tutti settori in cui il made in Italy ha fatto impazzire il mondo intero. Facciamo sopravvivere l'artigianato per due ragioni: una sicuramente storica e necessaria per mantenere quelle tradizioni che col tempo stiamo perdendo a danno solo nostro, e una economica, il mercato che vi sta dietro è sempre fiorente e muove grandi capitale, specialmente sulle esportazioni, fermo restando l'impegno a non fare dell'artigianato fonte di evasione fiscale. L'artigiano è un imprenditore a tutti gli effetti, deve pagare le sue imposte, solo non evadendo il gettito non sarà tale da soffocare nessuna impresa, anzi con lo sforzo di tutti, anche l'artigianato sarà parte integrante della nostra rievoluzione.

Con lo stesso artigianato si muove un'altra grossa industria che è quella del turismo; deve essere motivo di orgoglio nazionale sapere che ci sono persone che si muovono con aerei per venire a far la conoscenza della nostra cultura, non solo quella che si perde nella notte dei tempi, ma anche quella dei piccoli paesi a cui la sorte ha regalato paesaggi da cartolina e che hanno saputo mantenere le loro origine sia eno-gastronomiche, fiore all'occhiello del nostro universo verdebiancorosso, che popolari.

La rievoluzione passa anche nel modo in cui va intesa la giustizia. Deve essere il valore morale assoluto su cui basare la nostra esistenza, rispettando gli altri e, nel rispetto degli altri delle regole, non la via attraverso il quale si prevarica gli altri o il modo ignobile con il quale cambiare il flusso naturale del vivere comune a seconda del proprio piacimento. Una rievoluzione morale che ridia senso della giustizia. Facciamo nostre le parole di Seneca "Non bisogna guardare quale sia il premio di una giusta azione: il premio maggiore consiste nella giustizia"

Giustizia che deve essere vista come quella istituzione che vuole tutelare il giusto e la magistratura come quella che si veda costretta a punire il trasgressore.

Una giustizia intesa come il mezzo con il quale escludere qualcuno dall'azione del magistrato non deve più far parte del nostro sistema.

Una giustizia che deve essere veloce: un processo che si deve svolgere nel giro di qualche mese. Cancellazione totale della prescrizione, questa serve soltanto per fare ostruzionismo. Un reato, quale esso sia, non si deve prescrivere, che nell'opinione pubblica è usato come sinonimo di mai avvenuto; chiunque si macchi di una azione ingiusta deve pagare, con una multa o detenzione, secondo quando stabilito dalle leggi. Un processo che sia giusto, e l'avvocato difensore una volta

appurato che il suo assistito sia colpevole deve adoperarsi affinché venga combinata la pena più giusta. In questo caso assisteremo a processi più seri e più giusti, dove non siano le possibilità economiche del rinvio a giudizio a inficiare sull'esito del processo. Se questo da qualche parte fosse già scritto, fino a questo momento è stato scientemente eluso: la legge è uguale per tutti.

La giustizia per essere garantita non deve più avere portata personalistica. Il colpevole condannato non è automaticamente rappresentante del popolo, se lo rappresentasse al momento della condanna viene estromesso da qualsiasi carica. Si cancelli il secondo comma dell'art.68 della Costituzione, se veramente siamo tutti uguali davanti alla legge, non deve essere chiesto a nessuno il permesso per poter giudicare qualcuno accusato di aver commesso un reato.

La condizione carceraria e la salute psico-fisica dei detenuti, divenuti tali solo dopo e di bene ripeterlo dopo un processo giusto, non si risolve con degli indulti forfettari. Se le carceri sono insufficienti, ci sono edifici pubblici che possono essere recuperati, edifici che non si possono abbattere possono essere convertiti in carcere in cui le condizioni igienico-sanitarie siano dignitose: la speranza è che non vi sia bisogno di crearne tanti, ma purtroppo chi è in carcere ha la sua pena da scontare, una pena giusta, non eccessiva. La buona condotta e la collaborazione non devono essere un motivo di privilegio e bonus, piuttosto si avvii una riforma in cui pene detentive previste per alcuni reati minori siano ridotte ma scontate per intero, o permutate in multe o lavori socialmente utili. Un processo breve, nel senso di tempi di celebrazione e la certezza della pena devono essere alla base di questo per abbandonare la pratica della carcerazione preventiva e altre abominali casi come documentati da Ignazio Marino. Oltre all'applicazione della pena, più grave è il reato più questa deve essere rigida. Vi sia una rievolutione nei confronti di chi una volta scontata, possa essere reinserito nella società, per dare al carcere, la sua reale funzione. A queste persone sia data una seconda possibilità per vivere una vita oltre all'errore commesso. Una società si rievolutiona e cresce soltanto se recupera parte di se stessa.

Si deve ritornare a non aver paura dell'handicap. Una condizione che spesso colpisce dalla nascita, purtroppo insorge durante la vita quindi nessuno si deve mai sentire immune dall'handicap. Disabilità che non si può sconfiggere, certamente si può evitare che crei disagio sul disagio, facendo ogni strada, ogni mezzo, tutto essere a portata di tutti, in modo semplice. Come? Facendo i marciapiedi più larghi, in prossimità dei passaggi pedonali e nel caso di marciapiedi lunghi fare più scivoli per cambiare strada, le entrate dei mezzi più larghi e con dei segnalatori acustici, le entrate degli edifici più larghe, dotandoli di ascensori più larghi. Parcheggi gratuiti sempre e comunque per i disabili, pene per chi occupi i parcheggi ad essi dedicati, magari non pecuniarie o detentive, ma da assolvere in opere di assistenza e aiuto. Non ci deve essere luogo che ciascuna persona non possa raggiungere. Nella costituzione italiana quando si parla di diritti si parla di tutti, senza distinzione tra abili e disabili, quindi questo è un motivo perché chiunque deve avere le stesse possibilità nella vita quotidiana quanto al lavoro,

nello svago quanto nel servizio pubblico. Poche parole ma non serve altro credo; il fatto di aver dovuto puntualizzare questo argomento è un motivo in più per parlare di rievoluzione.

I servizi sociali scolastici (operatori socio-sanitari, psicologi, fisioterapisti) devono essere tutelati perché, e la cosa è dimostrata, anche il bambino colpito dalla malformazione più grave se aiutato e stimolato migliora la sua condizione di vita. Ogni madre, ogni padre nella difficile scelta dell'interruzione volontaria di gravidanza (secondo i dettami della legge 194 del 22 maggio 1978) non vada criminalizzato, come non va penalizzata e lasciata sola la famiglia che decida di dar la vita a un essere che crescerà tra mille difficoltà. La società deve farsi carico anche di loro, il servizio sociale è un investimento per la società, è un servizio fondamentale, oltre per i casi citati anche per gli anziani, le persone non autosufficienti, perché, sia chiaro che se il giovane è il futuro del paese, l'anziano non è il passato: attenzione!

Anche l'anziano è una risorsa, la sua esperienza, le sue conoscenze sono un bagaglio fondamentale, allargando il concetto l'anziano è il buon senso, quello che "nella sua vita ne ha viste tante", ed anche quello che "se qualche volta ascoltassimo i vecchi". Si perché la società moderna brucia le tappe e si crede capace anche senza esserlo, quello che è hi-tech o all'avanguardia deve essere per forza il vangelo, invece no. Quanti disastri si sarebbero potuti evitare se con la tecnologia e l'innovazione avessimo aggiunto l'esperienza umana e non quella empirica da laboratorio? Un esempio: la diga del Vajont.

Avendo avuto la fortuna di studiare culture che consideriamo lontane, da snobbare, ho capito come l'anziano se inquadrato nello schema societario e non messo ai margini, questo da solo sa inserirsi e dare aiuto fondamentale: l'anziano non è il nonno dove si parcheggia il figlio perché l'asilo costa, l'anziano è una risorsa che mette il suo tempo a disposizione anche a costo zero in cambio di una sua collocazione nella società. Certo che non si può solo sfruttare il suo operato, deve essere messo nella condizione migliore: nella nostra Costituzione da nessuna parte sta scritto che i diritti finiscono al compimento di un certo anno di vita.

Una mia proposta: abbassare le soglie per considerare un anziano non autosufficiente e fare le visite di controllo in tempi brevissimi, recuperare ogni centesimo dalle false pensioni di invalidità e sottoporre il medico che ha diagnosticato l'invalidità stessa ad un periodo di un anno di assistenza gratuita domiciliare alle persone anziane o non autosufficienti.

Il falso invalido può scegliere due alternative: rimettere tutto il mal tolto a disposizione dello Stato per finanziare l'assistenza all'anziano o affidarsi per un periodo di tempo necessario per ripagare economicamente della truffa ai servizi sociali facendo compagnia o non medica all'anziano o all'invalido. Ecco trovate le risorse per dare assistenza ai veri "assistibili". Una volta sconfitta questa piaga, si arriverà a regime per finanziare i servizi sociali.

L'investimento si deve fare sulla sanità, purtroppo con la sola prevenzione non si riesce a non fare ammalare le persone. La rievoluzione parte anche da Ippocrate, dal valore di chi giura sotto il suo nome: il problema della Sanità è dovuta anche al fatto che i medici, per quanto pochi possano essere, sempre troppi, hanno fatto della loro vocazione una professione più che una

missione. Via il nepotismo, i camici bianchi in cui sono cuciti gli sponsor dei palazzi e sistemati debiti da bustarelle. Concorsi pubblici e curriculum sani. Budget finanziari intelligenti in visione di progetti finalizzati ad uno scopo sanitario-assistenziale e basta, via gli sprechi e via chi truca i bilanci.

Senza le truffe e senza chi ha sistemato generazioni non saremmo arrivati al tracollo, ora è giusto che chi ha preso senza merito, restituisca. Chi non deve più pagarne le conseguenze è il cittadino.

Ultimo argomento, ma solo per esposizione e non per importanza, il ruolo del sindacato. Il sindacato, tanto nella Costituzione quanto nel diritto del lavoro, è un ente libero che rappresenta i lavoratori. Per questo il suo ruolo deve smettere di essere marginale come un po' alla volta lo si è fatto diventare in Italia. Mi spiego: qualunque riforma del lavoro che venga varata deve uscire già con l'opera del sindacato in rappresentanza generale o specifica qualora si parli di un contratto particolare. Rovesciare anche in questo il modo di fare le cose: perché si deve preparare un documento sapendo in partenza che questo sarà riveduto?

Le parti sociali, espresse dal Governo, dai rappresentanti dei lavoratori e dagli imprenditori, devono essere co-firmatari delle manovre, altrimenti quando il Sindacato darà il suo parere negativo, ci sarà sempre la fetta più importante e più numerosa che sarà penalizzata, essendo il Sindacato un'istituzione seria che non si lamenta a prescindere.

Fare uscire una manovra con il beneplacito del Sindacato toglierebbe, anzi diminuirebbe la possibilità di fare scioperi, bene inteso un sacrosanto diritto del lavoratore che va tutelato e studiato ogni qualche volta venga usato per capirne il disagio sociale e purtroppo economico, ma pur sempre una sconfitta per la società in termini economici, ma anche in termini sociali (si pensi al metalmeccanico che si veda costretto ad occupare una strada per far valere i suoi diritti, o allo sciopero del trasporto pubblico). Rievoluzione del concetto di sciopero: il lavoratore, di conseguenza il Sindacato, che arrivi allo sciopero sia visto come il disagio dell'intera comunità e non solo della specifica azienda o settore. La classe politica deve far di tutto per evitare lo sciopero, non autorizzando le precettazioni, ma attraverso la convinzione che il dialogo con il sindacato è la condicio sine qua non la manovra o la riforma venga attuata.

Qua si ritorna al concetto, già espresso in precedenza: la classe politica deve essere una associazione libera di persone, non vincolate da accordi patrimoniali con tutto quello che dalla politica dipende.

Non mi sono dimenticato di nessuno, come a qualcuno potrebbe sembrare: ne ho parlato parlando di giovani, politici, lavoratori, disabili e anziani. Questa è rievoluzione.

Il mio, il nostro Partito, torni a parlare di Sinistra senza paura di diventare grande e basta volersi ritagliare il ruolo da "tutto fa brodo" per gli altri. Pretendiamo, un Partito che parta da Sinistra come prima, sia la calamita il sociale, dove nessuno resti indietro o se non veda nessuno all'orizzonte è perché ha già doppiato il resto della compagnia. Un Partito che punti alla vittoria

non per la gloria ma per il bene di tutti, con un occhio in particolare a chi sta peggio senza averne colta, che punti alla doppia cifra alle elezioni e non ad una misera percentuale che esiste solo per far parte di qualche alleanza da simbiosi con chi poi non ha bisogno che di se stesso. Una alleanza deve essere fatta con chi condivide lo stesso obiettivo, non solo lo promette ma lo sogna per l'elettore che lo vota: il popolo si sta allontanando dalla politica per il modo in cui il partito si avvicina alle persone, la forbice tra promesso e mantenuto ormai è sempre più ampia, e il filo questa forbice l'ha tagliato, sta a chi ha veramente nel suo domani in mente la volontà di ritessere i brandelli del nostro stato l'onere o l'onore di volere cambiare pagina.

So che se posso farlo, non devo più sognarlo.